

N.º XXIX.

Trento 15. Maggio 1765.

LA FRUSTA LETTERARIA  
DI ARISTARCO SCANNABUE.

---

onore alla p. 102. del vostro Bue Pedagogo, dove dite che *Egli scrisse il suo Discorso del Matrimonio per piacevole intrattenimento suo e de' suoi Amici, a i quali, poichè lo ebbe recitato in un giorno, menò la seconda Moglie nell' altro, in quella medesima guisa che Egli scrisse le lodi del Vitto Pitagorico, e visse poi da prode Carnivoro.* (a)

Quantunque in questo vostro sgrammaticato periodo Voi pazzamente diciate che *il Cocchi menò la sua seconda Moglie a i suoi Amici il dì dopo che ebbe recitato loro il suo Discorso*, tuttavia senza tacciarvi di Bue Grammatico voglio pigliare le vostre parole nel senso che non sapete esprimere, cioè che *il Cocchi menò Moglie per la seconda volta il dì dietro che ebbe recitato il suo Discorso a i suoi Amici, mostrando così di non avere il Matrimonio in quel dispreggio, nel quale mostrò d' averlo nel suo Discorso, in quella guisa medesima che scrisse contro il mangiar carne, e contuttociò mangiando sempre carne molto voracemente.*

Ma, Padre Don Luciano, Voi che non fiete Nimico del Cocchi; Voi che non odiate il Cocchi; Voi che non ne detestate la memoria; Voi che non ne calpestate le ceneri; Voi che difendete anzi con tanta ferocia i suoi Discorsi del Matrimonio e del Vitto Pitagorico, perchè in questo vostro sgrammaticato Paragrafo lo trattate Voi di Menzognero e d' Ingannatore, dicendoci che *Egli scriveva a rovescio di quello*  
D che

---

(a) Don Luciano dice però una falsità solenne dicendo che il Cocchi *visse da prode Carnivoro*. Tutta Firenze sa che il Cocchi non mangiava pitagoricamente, ma sa altresì che nel suo mangiare fu sobriissimo.

che pensava? Il bell' onore che Voi sapete fare a i vostri Amici, che Dio mi guardi dall' esser mai nel loro numero! Giacchè volete pur tenere dalla sua in ogni minimo punto quando si tratta di contraddirmi, avreste almen potuto lasciar fuora queste a lui oltraggiose parole che lo caratterizzano sì bruttamente, e fingendo di parlare secondo la vostra coscienza avreste potuto, anche dandovi un' aria di Filosofo, dire quello di lui, che si può dire della più parte degli Uomini; cioè che il Cocchi pensava e scriveva da Valentuomo, scorgendo sempre chiaro con la mente quello che s' avrebbe a fare per far bene, ma che poi la fragilità umana gli faceva trascurare i precetti della propria ragione, e lo faceva operare nelle cose sensuali come opera il comune degli Uomini. Così non lo avreste mostrato al Mondo nell' odioso carattere di volontario Menzognero e d' Ingannatore volontario, che altro pensava ed altro scriveva; e così non sareste caduto a un tratto in una triplice Contraddizione con lui, con me, e con Voi stesso, sgridando me da un canto perchè non fui dell' Opinione del Cocchi su quei due Punti, e scoprendo dall' altro che non lo siete neppur Voi come non lo era nè tampoco Egli medesimo. Ma così va con voi altri gonzi e maligni Sofisti! Sempre state all' erta con le reti de' falsi argomenti per acchiappare altrui; e poi v' acchiappate in esse voi medesimi come stolti Pesciacci! Tiriamo però innanzi, e sentiamo un' altra delle vostre pazze Contraddizioni fregiata di tanta ignoranza, che bisogna o ridere o darvi del minchione in ogni modo.

Alla p. 14. della Frustra io ho fatto dire all' immaginario Aristarco nel suo carattere di grandissimo Viaggiatore le seguenti parole. „ Non vive forse oggidì alcuno che possa più „ fondatamente di me calcolare le Forze Intellettuali di que- „ sta e di quell' altra Nazione, e ragguagliar altrui de' mag- „ giori o minori progressi fatti negli altratti Studj da varj „ Popoli tanto sotto le temperate che sotto le gelate, o sot- „ to le calde Zone.

L' ingenua e dottissima Paternità Vostra, dopo d' avere oscurato in parte questo mio Paragrafo con una delle sue solite maliziose mutilazioni a p. 125. del suo Libello, continua così nella pagina che siegue. *Tu pensi forse che queste Zone  
sieno*

sieno quelle di cuojo o di canapa che legano i tuoi Fratelli al giogo ed all' aratro . Se tu potessi sollevare il capo pesante dalla mangiatoja e dal solco , io ti direi , che divisi in QUATTRO PARTI gli Abitatori che vivono sotto tutte le Zone , UNA di queste Parti almeno è ignota a tutti , perchè niuno la vide mai . Altre DUE son come ignote , perchè la loro istoria è dubbia o favolosa ; L' ALTRA nella piccolissima parte di pochi Individui che promulgarono i lor pensamenti , è nota ad alcuni profondi Investigatori . Nel rimanente di tutti gli altri che meditarono nell' oscurità e nel silenzio è sconosciuta a tutti . E così ( soggiunge con molt' enfasi la Paternità Vostra ) così sta l' affare delle Zone .

Cosa vogliate dire , Don Luciano , in questo vostro pomposo Paragrafo non è facile indovinarlo , perchè in esso avete storpiata la Grammatica anche più barbaramente che non faceste in quell' altro della Moglie menata dal Cocchi a' suoi Amici . Sollevando nulladimeno il pesante capo dalla mangiatoja e dal solco , e leggendo e rileggendo attentamente queste vostre strane parole , io indovino che con quelle QUATTRO PARTI in cui dividete gli Abitatori della Terra Voi volete informare il vostro Bue Geografo *Le Zone esser quattro* , e che *gli Abitatori d' una di tali quattro Zone* , cioè della Zona Prima , sono ignoti perchè niuno la vide mai . Che *gli Abitatori d' altre due* , cioè quelli della Zona Seconda e della Zona Terza , sono come ignoti ; e che finalmente *gli Abitatori dell' altra* , cioè della Zona Quarta , di cui alcuni pochi furono Gente di pensiero , non sono conosciuti nè tampoco , se non ad alcuni profondi Investigatori .

Tutto questo vostro pazzo e bujo cinguettare delle *Quattro Zone* , e delle loro *Quattro Parti* d' Abitatori noti o ignoti , e delle loro *Storie dubbie o favolose* , e della lor *Gente di pensiero* , e de' loro *Investigatori profondi* , io vedo bene che l' avete in parte rubato alle Tusculane di Cicerone laddove si dice *Tum globum terræ eminentem e mari, fixum in medio mundi universi loco, duabus oris distantibus habitabilem & cultum: quarum altera quam nos incolimus sub axe posita ad stellas septem: altera Australis ignota nobis: ceteras partes incultas quod aut frigore rigeant, aut urantur calore.* Malgrado però l' autorità del gran Tullio , e malgrado il ri-

spetto che si deve alla sua Geografia, lasciatevi dir da me, Don Luciano mio, che se Voi foste un *Bue Geografo* come son io, non avreste costì ammucchiati tanti spropositi in così poche parole. Se volete sapere *come sta l'affare delle Zone*, e ve lo dico senza enfasi fratesca, non leggete le *Tusculane* di Cicerone, ma leggete quel Libretto intitolato *la Geografia de' Fanciulli*, o qualunque altro Trattato Geografico, oppure per far più presto domandatene ogni Putto allevato un po' civilmente, e intenderete che la Superficie Terracquea si divide non in QUATTRO PARTI, ma in CINQUE PARTI parallele all' Equatore, le quali sono da' Geografi con Vocabolo Greco e Latino chiamate per somiglianza ZONE. Che la Prima di tali Cinque Parti o Zone è chiamata *Torrida*, e giace fra i due Tropici. Che le Due laterali alla *Torrida* si nomano *Temperate*, di cui una è detta *Settentrionale*, ed ha per confini il Tropico del Cancro e il Circolo del Polo Artico; l'altra è detta *Meridionale*, e giace fra il Tropico del Capricorno e il Circolo del Polo Antartico; e che finalmente le Due estreme Zone dette *Gelate* sono circoscritte da' suddetti Circoli Polari, avendo ciascuna uno di que' due Poli nel suo Centro. *Così sta l'affare delle Zone* vi direbbe ogni Putto allevato un po' civilmente se la vostra luciferesca superbia vi permettesse d'informarvi di questo *Affare delle Zone* da un qualche Putto un po' civilmente allevato. Sì, Padre; l'affare delle Zone sta sicuramente com' io vi dico, e non come disse Cicerone, o come dice la Paternità Vostra Reverendissima, che va spesso cinguettando con gran profopopea di Scienze di cui non fa neppure i primi primissimi Elementi; Cosa vergognosa, massime in un Frate tanto pieno di sfacciatissima profunzione, e Cosa che non si potrebbe pur credere se non avesse quì stam-pate e ristampate queste vostre belle Nozioni delle Quattro Zone e delle Quattro Parti de' loro Abitatori scioccamente rubate alle *Tusculane* di Cicerone.

Ad un Uomo poi così digiuno di Geografia qual Voi siete non occorre darsi l'incomodo d'alzare *il pesante capo dalla mangiatoja e dal solco* per provargli che gli Abitatori di ciascuna Zona sono sufficientemente conosciuti dagli Europei, quantunque tutta la Superficie del nostro Globo non sia ancora stata dagli Europei minutamente visitata. Per pietà tut-tavia

tavia della vostra troppo crassa ignoranza, e restituendovi ben per male, io vi voglio dire, Padre mio, che Voi gracchiate invano di *Zone ignote*, poichè vivono al dì d'oggi migliaja e migliaja d'Uomini, i quali sono stati in ognuna delle Cinque *Zone*; che ne conoscono gli Abitatori; e che fanno dal più al meno fino a qual segno s'estendano le loro *Forze Intellettuali*, e i *Progressi fatti da essi negli astratti Studj*. Nè venite a sofisticamente replicarmi che gli Abitatori d'alcuna d'esse *Zone*, da Voi ignorantemente chiamata *ignota a tutti*, non possono sapere cosa sieno gli Studj astratti, perchè io non ho nè tampoco fatto dire ad Aristarco che gli Abitatori d'ogni *Zona* s'applichino agli Studj astratti; ma gli ho fatto semplicemente dire che essendo stato in tutte le Cinque *Zone* fa come i loro Popoli pensano ( in generale s'intende ) e quali grandi o piccoli Progressi s'abbiano fatti negli astratti Studj. E così, vi torno a dire senza enfasi fratesca, *così sta l'affare delle Zone di cuojo o di canapa, che legano me e i miei Fratelli Buoi Geografi alla mangiatoja, e al giogo, e all'aratro, e al solco.*

Alla p. 154. del vostro Bue Pedagogo Voi volete che a proposito del Gravina io abbia manifestamente contraddetto a me stesso. Vediamo se è vero. Parlando di lui, che scrisse le *Leggi d'Arcadia* in latino, e nello stile delle *Dodici Tavole*, io ho detto ch' Egli „ ebbe un capo assai grande, e „ pieno di buon latino, ma ch' egli ebbe il difetto di voler „ fare de' Versi Italiani, e quel che è peggio di volere con „ Italiane Prose insegnare altrui a farne de' Lirici, de' Tragici, de' Ditirambici, e d'ogni razza, a dispetto della Natura che volle farlo Avvocato, e non Poeta.

A Voi, Padre Don Luciano, che malgrado la vostra tanta bacaleria siete tanto Poeta quanto il Destriero del buon Sileno, farebbe fatica gittata il provare con cento Esempi tratti dalle sue Opere Poetiche, che il Gravina non fu punto Poeta, e che a malapena è degno del titolo di Versificioltajo. Ch' egli non fosse punto Poeta ce lo fa abbastanza chiaro l'universal noncuranza, anzi l'oblio universale in cui sono caduti i suoi Versi, e le sue Prose che trattano di Versi. Chi è che legga le sue Tragedie, e che faccia il minimo caso de' favorevoli Giudizi da lui dati dell' Endimione del Guidi, o

dell'Italia Liberata del Triffino? E chi è che non iscorga nella sua Ragion Poetica mille Opinioni o stravolte o puerili? Qualche povero Arcadico Frate come Voi, privo dalla Natura di tutte mentali Facoltà, eccetto quelle che si ricercano a formare un Tristo, o un Pedante: ma noi che abbiamo l'anima poetica, noi lasciamo a tutti i Pedanti, e a tutti i Tristi sopra-mercato se la vogliono, la cura di nettare pazientemente della polvere l'Opere Filologiche e Pseudopoetiche del Gravina insieme con quelle del Crescimbeni, dell'Orsi, del Morei, e di mille altri Arcadi, e ve le lasciamo leggere a vostr'agio, e ridiamo. Laddove però Voi esclamate fraudolentemente *Come dunque può stare che dal capo del Gravina pieno di buon latino sieno usciti Mostri di latinità*, io vi rispondo che se aveste letta la Frusta, o per dir meglio se aveste la minima briciola di fedeltà nel vostro contender meco, non avreste fatta quella fraudolente esclamazione, perchè io non ho in alcun luogo della Frusta biasimati i latini del Gravina, e chiamatili *Mostri*, e molto meno disapprovato quel latino in cui Egli ha scritte le *Leggi d'Arcadia*. Io mi sono soltanto fatto beffe di Lui e degli altri Fondatori d'Arcadia che vollero avere le loro *Leggi scritte a modo delle Dodici Tavole*, quasichè vi fosse stata qualche proporzione tra la Romana Arcadia, e la Romana Repubblica. E chi è sì perdutoamente cieco dell'intelletto da non iscorgere che i moderni Arcadi hanno tanta somiglianza cogli antichi Romani quanta n'avrebbe la Statua d'Arlecchino con la propria Persona di Giulio Cesare, o come disse Aristarco, quanta n'ha uno Scimmiotto con un Dottor di Sorbona, e una Gamba di legno con una buona Gamba?

Ma Voi siete un bel Pastorello anche Voi, Luciano mio, e v'avvolgete anche Voi pe' verdi mirti, e pe' verdeggianti lauri, e per l'altre verdure del Bosco Parrasio, e anche Voi avete i vostri *Ritratti d'Uomini Illustri* usciti dalla vostra aurea Cetra Madre feconda di *Sonetti*, e poi anche di *Versi sciolti* e di *Versi sdrucchioli*, e anche Voi vi sentite chiamare sulle Cime del bel Permessò co' dolci Nomi d'Agatopisto e di Cromaziano; E chi fa che in grazia del vostro arcipoetico Bue Pedagogo non siate un dì creato anche Voi *Custode Generale*, e che non buschiate anche Voi de' buoni Filippi e de' buoni Zecchini mandando le *Patenti di Pastore* per tutte  
l'Oste-

l'Osterie e le Locande di Roma a i Milordi Inglesi che tratto tratto vi càpitano? Io non devo dunque stupirmi se difendendo l'Arcadia e le sue Leggi dalle infauste irrisioni d'Aristarco Voi v' inferocite con tanto ferocissima ferocia. E quì, Signor Don Luciano, *La Vostra Signoria, o Pastorelleria, deb scusi in cortesia questa Cacofonia, o sia Battologia per amor di Talia Divinità stantia di quell' Arcadia mia!* Non devo stupirmi diffi che Voi assicuriate con la più serena sfrontatezza *doversi alla Istituzione dell' Arcadia la Restaurazione della Eloquenza e della Poesia miseramente depravate nel secolo passato.* Questa è una falsità detta e replicata mille e mille volte da mille e mille Arcadi. Ma la verità è che concedendo esservi oggidì in Italia una buona Dose di vera Eloquenza e di vera Poesia ( argomento di troppo lunga discussione ) noi non la dobbiamo certamente agli Arcadi, i quali dalla loro Istituzione sino a quest' anno mille settecento sessanta cinque non hanno scritte nè Prose Eloquenti, nè Vera Poesia. Mi si dirà verbigrazia per contraddirmi che il Metastasio Pastor Arcade è pure un gran Poeta anche nell' opinione mia? Verissimo. Ma questo Pastor Arcade ha tanto che fare con que' Signori Pastori quanto v' hanno che fare molti Milordi e altri Signori Inglesi miei Conoscenti, che sono stati fatti Pastori d' Arcadia in un' Osteria da volere a non volere. E vi farà egli mai un Arcade così temerario che voglia asseverare il Metastasio aver imparata la sua eloquentissima Poesia sonetteggiando in mezzo a quella inettissima Turba di Sonettatori e d' Egloghisti? In virtù della *Istituzione d' Arcadia* non s' è fatto altro in Italia che sostituire a innumerabili Bisticci e Quolibeti Secentistici, un innumerabil numero di Pastorellerie Settecentistiche, le quali tanto muovono nausea quanto que' Quolibeti e Bisticci muovono riso. A i *Soli che bagnavano*, a i *Fiumi che asciugavano*, a i *Fuochi che sudavano*, a i *Buchi lucenti del celeste Crivello*, agli *Ottomani che fuggendo parevano Ottopiedi*, e a mill' altre gentilezze di tal forte si è dagli Arcadi sostituito *il lucido cristallo di quell' onde in cui le Ninfe Arcadiche si specchiano quando vogliono ornarsi il biondo crine di bei fioretti in Eliconà tolti per far onore all' immortal Pastore delle Chiavi di Piero almo Custode.* Oh venga tosto una tanta quantità di tarli e di tignuole che bastino a rodere in tanta

malora quanta Eloquenza e quanta Poesia sta riposta nelle Profe e ne' Versi di cotesti magni Restauratori della Eloquenza e della Poesia in Italia!

Ma Don Luciano freme, e si dimena, e s' imbestia sentendomi così parlare della sua diletta Arcadia, e mezzo gridando e mezzo urlando dice che *se io Bue Sillogismo sapessi leggere le Tavole latine d' Arcadia Egli mi racconterebbe i moltissimi libri buoni, che in questi ultimi DIECE ANNI furono stampati in Italia, che sono migliori del Sofà, dello Schiumatojo, della Giulia, di jou jou, e di che diavolo fo io. Ed io ti rispondo, Frate pazzo, che se tu non fossi uno di que' tanti nostri Compatrioti che non fanno mai discernere il Ben dal Male, e il Mal dal Bene, io potrei molto più agevolmente raccontare a te un mezzo milione d' Arcadiche Castronerie scritte in questi ultimi cinquant' anni, che ben vagliono le tue Commedie Filosofiche, e i tuoi Suicidi, e i tuoi Ritratti, e le tue Malignità Storiche, e i tuoi Discorsi Parenetici, e i tuoi Buoi Pedagoghi. Ma vanne in malam crucem, scimunito Arcade, che per oggi non ti voglio più intorno!*

---

## DISCORSO QUINTO

*In cui si narrano le glorie del Secolo Tenebroso.*

**Q**Uasi tutti gli Autori nostri Compatrioti e Contemporanei sogliono profuntuosamente distinguere questo Secolo da i Secoli che lo precedettero coll' onorifico Appellativo d' ILLUMINATO.

Se questo favore voglia essergli egualmente concesso dagli Autori del Secolo venturo io non lo posso sapere perchè non sono nè Indovino nè Profeta. Forse gli Autori del venturo Secolo faranno Gente di garbo, e rispettivamente all' Italia gli rifiuteranno quell' Appellativo; o forse faranno degni Successori degli Autori presenti, e glielo accorderanno.

Ma checchè Coloro si sieno quando fia tempo che sieno, se mai questo mio Quinto Discorso a Don Luciano Firenzuola da Comacchio avesse la sorte di scampare dal grifo di quella  
brutta



brutta Bestia chiamata dagli Arcadi *Lo scuro Obbligo*, e se venisse mai letto dagli Eruditissimi Viri del Secolo venturo che si faranno a compilare l'insulsa Storia Letteraria dell'odierna Italia, io li supplico ora per allora a non mi mettere nel numero di quelli che hanno onorato il nostro Secolo coll'onorifico Appellativo suddetto; anzi molt'obbligo avrà allora l'Ombra mia, poeticamente parlando, alle nasciture Signorie loro se diranno schiettamente agli altri Autori loro Compatrioti e Contemporanei, che un certo zoppo Critico del Settecento, Autore di certi Fogli intitolati la Frustra, non vi fu rimedio che volesse mai dare altro Titolo al suo Secolo rispettivamente all'Italia se non quello di TENEBROSO.

E di fatto qual altro Titolo si può dare ad un Secolo, in cui almeno per qualche mese ed anche per qualche anno fino i Costantini, fino i Chiari, fino i Goldoni, e i Facchini, e i Morei, e i Manni, e i Mazza, e i Vallarsi, e i Candonici, e i Passeri, e i Frugoni, anzi pure gli stessi Vicini, e gli stessissimi Borga ebbero Leggitori, e trovarono Panegiristi? Oh Secolo rispettivamente all'Italia *Tenebroso e Tenebrosissimo* per tutti i Secoli!

A questa mia Opinione del nostro Secolo contrasta però molto burberamente quella del nostro Frate Reverendissimo. Questo Secolo, secondo lui, in fatto di Letteratura è proprio un fior di Secolo, e appunto per Letteratura l'Italia nostra si può dar vanto oggidì d'essere un'altra volta l'Imperadrice d'ogn'altro Paese, poichè chi *intende il latino delle Leggi d'Arcadia* fa che *in Italia, e in questi soli DIECE anni*, sono state da Agatopisto Cromaziano, cioè dal nostro Reverendissimo, concepite, scritte, stampate, lette, ammirate, celebrate, e sentenziate all'immortalità molte sue Opere, fra le quali riluce con uno sfolgorantissimo splendore questo suo BUE PEDAGOGO; E quì si faccia un *Nota Bene* allo Stampatore di questi Discorsi perchè stampando questo passo si ricordi di stampare BUE PEDAGOGO in lettere cubitali.

Ecco la prima e più efficace ragione che ha mosso il nostro Reverendissimo Don Luciano ad essere d'altra opinione che io non sono sul fatto del Titolo da darsi al presente Secolo. Quell'Italia, che in più luoghi della Frustra io ho chiamata affettuosamente *Nostra*, al dire di Don Luciano p. 64.

è un' Italia distante dalla nostra delle miglia millanta senza il boccaccevole aggiunto del *tutta notte canta*. E perchè io l' ho qualche volta chiamata *Stivale* per la sua nota somiglianza di forma, Sua Paternità s' ingolfa con tutte le vele spiegate in un mare di geografiche lepidezze, e a p. 72. informa la brigata che quindiinnanzi *al Portogallo si dirà Cuffia, alla Spagna Muso, alla Francia Petto, alle Fiandre Ventricolo, alla Germania Pancia, alla Danimarca Pettignone, e all' Svezia Diretro*; e in caso che ne abbisognasse qualche straordinaria dose di facezie clautrali parlando di geografia, egli soggiunge i piacevolissimi Epiteti o Addiettivi che dovremo dare a que' Musi, a quelle Pance, a que' Ventricoli, a que' Pettignoni, e a que' Diretri, che chiameremo o *imperiali, o potenti, o bellicosi, o commercianti, o odoriferi*, come più ne verrà in acconcio per far ridere gl' incapucciati Circofanti; e queste cose, secondo lui, faranno molto più fratescamente gaje, e spiritose, e ben trovate, che nol fu il *bellissimo e gloriosissimo Stivale*.

L' Italia poi dà proprio il gambetto a cento France e a cento Inghilterre in fatto di Letteratura, perchè sono più di DIECE anni che fu trasformata in una Pastorale Provincia dell' antica Grecia, la quale da Strabone e da Tolommeo venne nominata *ARCADIA*. E questa Italia così trasformata in Arcadia ha le sue *Leggi* scritte in tanto buon latino quanto quelle della Repubblica Romana, per virtù delle quali si può meritamente agguagliare a quella Repubblica, nè senza taccia di crudeltà si può più *affiggerla di contumelia*, perchè se non ha conquistate Cartagini e Numanzie, e se non ha ridotti Mitridati e Annibali alla disperazione, ha però a furia di Sonetti, e di Canzoni, e d' Egloghe, e di Versi sciolti e sdruc-cioli ( B. P. p. 153. ) *restituira l' Elocuzione, e restaurata l' Eloquenza e la Poesia, educando anche molti de' suoi maggiori Domini, e moltissimi di fuori nella grand' Arte di formare cotali poetiche derrate*. E bisogna quindi riflettere che questa nuova Arcadia è nata ( disse già il Morei nelle sue Memorie Istoriche ) *da una Esclamazione d' un gran Poeta chiamato il Taja; appunto ( soggiunge Don Luciano ) appunto come la Romana Repubblica resistette all' avversa fortuna per favore d' un grido d' oche*. ( p. 154. ) Oh puntello stupendo al detto

detto del grande Abate Morei, degnissimo Custode Generale d' Arcadia. Nè bisogna trascurar d' osservare che l' Italia trasformata in Arcadia non è mica, come dice Aristarco, un aggregato di Colonie composte di Sonettanti, d' Egloghisti, di Versificioltaj, e d' altri tali Scioperoni; ma è un aggregato d' *Uomini amici della eleganza* ( B. P. p. 156. ) che vanno passando qualche ora in compagnia delle Muse, e ragionando di *Poesia e di Lettere*, e poi vanno come gli altr' *Uomini ad altre incombenze*; vale a dire a toccar polsi se sono Medici, a menar il pennello se sono Pittori, a far barbe se sono Barbieri, e a stivare Anguille ne' Barili se sono Pescivendoli da Comacchio. Oh somme glorie del Secolo Tenebroso!

In Italia poi ( è Don Luciano che lo dice a p. 158. ) non si scrivono e non si stampano certi Libri che si scrivono e si stampano in altri Paesi; E (a) *il Sofà, lo Schiumatojo, la Pulcella, il Portinajo della Certosa, e l' Uomo Macchina, e l' Emilio, e la Natura, e il Dispotismo, e il Contratto Sociale, e l' Esprit sono abbominazioni che non si stampano in Italia*. Benissimo, Padre mio; ma il Decamerone, e i Canti Carnascialeschi, e il Novellino, e le Poesie per far ridere le brigate, e i Ragionamenti dell' Aretino, e tante laide Commedie antiche e moderne, e il Bue Pedagogo, e tant' altre *Abbominazioni* nella nostra Lingua, sono forse cose scritte e stampate in Francia? Pure chi fa di queste Osservazioni poco onorevoli all' Italia nello stranissimo gergo di questo infranciosato Don Luciano è *una Macchina montata a falso, o un Automato montato a falso* ( p. 158. e p. 175. ) vale a dire è il rovescio d' una Macchina montata a vero, o d' un Automato montato a vero, nè conosce *il gusto d' Italia* come lo conosce la Paternità Sua, la quale non ha mica recate queste sue Macchine e questi suoi

Auto-

---

(a) Questo Frate vuol far pompa d' erudizione Ultramontana, e cita quì molti Libri Francesi, e li chiama indistintamente tutti *Abbominazioni*, quasi ch'è fossero tutti segnati allo stesso conio. Ma perchè verbigrazia metter insieme il Portinajo e l' Emilio? Il Portinajo è una continua infamissima laidezza da bordello, e l' Emilio è un Trattato Filosofico d' Educazione. Oh, dirà il Frate, la Filosofia contenuta nell' Emilio è cattiva! Non tutta cattiva, risponde lo stesso Arcivescovo di Parigi che l' ha censurata, che se alcuni passi dell' Emilio sono ereticali, molti altri passi dell' Emilio sono anche degni d' un Santo Padre. Perchè dunque, Frate, metterlo col Portinajo come se trattasse d' infamissime laidezze da bordello? Tanto varrebbe, per mo' di dire, mettere i Ragionamenti dell' Aretino colla Storia del Concilio di Fra Paolo.

Automati, che si montano e che si calano a vero o a falso, dal mio gelato Settentrione dell' Ignoranza, ma sibbene dal suo caldissimo Mezzogiorno di Comacchio.

L' Italia poi trasformata ut supra in Arcadia, ha prodotto un De Gennaro, dal quale fu scritto un Libro intitolato *Delle Viziose Maniere di difender le Cause nel Foro*, il qual Libro è fregiato da una *Prefazione* d' un Giannantonio Sergio. Quel De Gennaro e quel Sergio al dire d' Aristarco p. 50. della *Frustra* sono due Uomini di qualche sapere; e contutto ciò la disgrazia vuole che sieno eziandio due de' peggio Scrittori del Secolo Tenebroso. Le Maniere da adoperarsi nel Foro sono insegnate dall' uno nello stile del Re Diosino e del Corallo (a), e molte Antichità Egizie sono enumerate dall' altro nello stile della Stratonica e della Dianea (b). Uno ficca fino a quattro *Nocchieri* [ Vedi la *Frustra* p. 50. ] in un solo Articolo; L' altro comincia i suoi Paragrafi col *Ciò nientemeno onde*, e li conchiude coll' *Unquemai*. E in somma tanto il De Gennaro quanto il Sergio, abbenchè Peritone erudite e più che mediocri Pensatori, non hanno il Senso Comune; Fenomeno più frequente ch' altri non crede nel Mondo Letterario. Questo è il parere schietto e netto di Colui dalla Gamba di legno, ed io me gli sottoscrivo, e Don Luciano rifiuta di sottoscriversegli perchè la fa più lunga d' affai d' affai. Ma invece di dirne la ragione del suo rifiuto, o invece almeno di difendere il *Ciò nientemeno onde*, e l' *Unquemai* con que' tanti *Nocchieri* introdotti seicentisticamente nel *Foro*, dà braviggiando principio alla infulsa Storia Letteraria del Secolo Tenebroso, e narra come il Sergio è un Uomo il quale ha fatta quella *Prefazione dotta e copiosa*, cioè piena d' *Antichità Egizie*, fognate per la maggior parte, e ricamata di *Ciò nientemeno onde*, e d' *Unquemai*; e poi narra come il De Gennaro fu *Giudice*, e *Consigliere*, e *Amico d' Agatopisto Cromaziano*, quasichè queste tre qualità fossero tre prove irrefragabili che un Uomo non può scrivere un Libro tanto dispregevole quanto il Re Diosino, o una *Prefazione* tanto ridicola quanto la Dianea, e quasichè tutti i cattivi Scrittori non facessero facilmente

---

(a) (b) Romanzi del Seicento scritti con ridicola ampollosità.

mente lega insieme . Tuttavia gli Amatori del Bue Pedagogo , e gli Ammiratori del Secolo Tenebrolo si leggano col buon prò le *Viziose Maniere* del De Gennaro , e la *Prefazione Egi- zia* del Sergio , e stupiscano de' romorosi paragoni de' *Nocchie- ri* , e si godano gli *Unquemai* , e i *Ciò nientemeno onde* , che a me basta il parere d' Aristarco . Voglio però aggiungere che Don Luciano mi riesce sempre il solito Don Luciano laddove riprende la Critica d' Aristarco a quel passo del De Gennaro , in cui dopo molte parole artatamente dette si viene a con- chiudere con un periodo a malapena grammaticale , che *nella Repubblica domina assolutamente la Legge scritta , che val quan- to dire la Legge morta , non già vivente come nelle Monar- chie ; e per tal ragione ha sempre in quella luogo la giustizia e non l' arbitrio* . Chi ha qualche pratica del gergo sempre insolente e sempre timido degl' ignoranti Scrittori Politici non durerà fatica a scoprire che con queste parole il De Gen- naro taccia di *tirannici* i Governi Monarchici ; E questa a' tempi nostri è una falsità solenne , perchè oggidì in tutte le Monarchie d' Europa domina assolutamente *la Legge Scritta* , e non *la Legge Vivente* , spiegata dal De Gennaro col Voca- bolo *Arbitrio* , che in questo caso è Vocabolo equivalente al Vocabolo *Tirannia* . Ma Aristarco a p. 52. della *Frustra* ha già bastantemente confutato quel fanatico passo del De Gennaro , onde non mi resta a dir altro su tal proposito se non che es- sendo Don Luciano dotato d' una vista appunto lunga quanto il suo naso , non è da stupirsi se non si scandolezza di queste Dottrine non meno inique che pericolose , e se non vede quanto sieno tendenti a' danni della Società . Don Luciano ignora che quelle Dottrine tanto favorevoli al *Governo di mol- ti* , e tanto contrarie al *Governo d' un solo* sono state cagione che migliaia e migliaia d' Europei si sono scannati senza mise- ricordia ne' due Secoli passati , e perciò non può inorridire come faccio io ogniqualvolta le scorgo ravvivate da questi Politicatri del Secolo Tenebroso . Lasciamolo dunque gridare che io spendo *infinite parole* su poche parole del De Gen- naro . Un Frate , ornamento del Secolo Tenebroso come Don Luciano , non è obbligato a sapere che per confutare talvolta un Monosillabo affermativo o negativo fa duopo scrivere , non già due o tre paragrafi da lui chiamati *infinite parole* , ma fa  
duopo

duopo scrivere de' Tomi e de' Tomi grandi come quelli de' nostri Antiquarj. Lo Stolto disse in fuo cuore *Non est Deus*. Si può dire uno sproposito più grande di quello contenuto in quel Monosillabo *Non* dello Stolto? Eppure per confutare quel *Non* non è egli stato necessario che i maggiori Dottori di tutte le Età scrivessero *infinite parole*? Oh Antificcio Prisco, voi mi riuscite pure il gran Baggeo quando scrivete a questo Don Luciano essere maraviglia che il Papa non adoperi la Penna confutatrice del Bue Pedagogo per confutare le moderne Filosofie de' Montesquiou, de' Rosseau, de' D'Argens, e de' Voltaire! Ci vuol altro che le Penne de' Luciani e degli Agatopisti per confutare quelle Filosofie! Tanto varrebbe porre un Sorcio a diroccare l'Atlante o il Pico di Teneriffe! Per confutare i cattivi Filosofi bisogna saper fare qualche cosa più che birbonevolmente chiamar gli Uomini *Buoi* o *Ravagliacchi*, e bisogna sapere che in poche parole il De Gennaro ha dette molte cose sommamente spropositate. Ma seguitiamo a raccontare le glorie del Secolo Tenebroso.

Fra le glorie maggiori di tal Secolo, nell'opinione del nostro Reverendissimo, p. 160., si farebbe molto male a non annoverare lo Stile adoperato dal Genovesi nelle sue *Meditazioni Filosofiche*. A Meffer Aristarco duole che quelle Meditazioni sieno scritte nello Stile della Fiammetta e degli Afolani; *ma questa* (dice spiritosamente a p. 160. il nostro Frate) *questa è tutta la Metafisica Mesopotamica e Giapponese del nostro Speculativo Bue, il quale move un Dubbio contro la Maggioranza de' Beni sopra i Mali della Vita, acciò si sappia che non intende un atomo di questa Disputazione, il che sarebbe molto agevole a provarsi se scrivessimo una seria confutazione.*

Se però Don Luciano non intende di confutarmi seriamente, e se non vuole mai provare il contrario di quello che io affermo, perchè dice a p. 153. che *chi non prova è un mentitore*? Egli si chiama dunque un *Mentitore* a tanto di lettere, senza ch'io mi dia pur l'incomodo di provare ch'egli è tale, anzi pare che si faccia bello di questo bel titolo col conferirselo da se stesso. Che strana Bestia! Ma io non mi sono messo, dic' egli, a scrivere il Bue Pedagogo per provarvi il contrario di quello che tu dici: Io mi sono messo a scri-

scriverlo solamente per deriderti, per isvillaneggiarti, per vedere se posso farti andar in collera, e per procacciarti de' Nemici se posso; e mi fa poi anche cenno a p. 149. non essere intieramente fuor di speranza che il suo Bue Pedagogo m'abbia a far *morire d'affanno*, come *morirono*, dic' egli, *i due Scaligeri, e Salmasio, e Milton, e Giurieu, e Clerico, e Bayle, e Addison, e Pope*. Scriva però questo ridicolo Ammazatore quanti Buoi Pedagoghi fa scrivere, ma s'afficuri pure che tutte le sue facezie fratesche, tutte le sue malecreanze fratesche, insieme con tutte le sue villanie e calunnie fratesche non mi faranno mai *morir d'affanno*. Di rifo potrebbero forse farmi morire, come quasi fu il caso quando lessi che Pope morì d'affanno per le contumelie dettegli da Addison, essendo cosa sicurissima che Addison morì venticinqu'anni prima di Pope, e che per conseguenza non poteva far morir Pope, come questo ignorante Frate a p. 214. ci assicura che fece. Intanto egli contribuisce molto alla gloria del Secolo Tenebroso sottoscrivendosi all'opinione del Filosofo Genovesi che pretende *i Beni della Vita essere assai più numerosi che non i Mali*. Io che non intendo *un atomo di questa Disputazione* dirò sempre come dissi a p. 18. della Frustra, che „ quantunque l'Uomo tormentato da' Mali tre- „ mi sempre all'annunzio d'una morte che porrebbe fine al „ suo soffrire, tuttavia i Mali della Vita sono più che non „ i Beni. Io dirò sempre che „ il Disiderio di vivere è una „ cosa creata in noi da quello che n'ha creati, e per con- „ seguenza invincibile anche nel maggior colmo de' dolori. Io dirò sempre che „ il Disiderio di vivere è affatto indipen- „ dente da' nostri Beni e da' nostri Mali, e che se disideria- „ mo di vivere ad onta de' Mali che ne tormentano, questo „ Disiderio non potrà mai dirsi che provi altro, se non che „ a i tanti Mali dell'Uomo s'aggiunge anche quello di non „ poter soffrire senza mentale spasimo l'idea della dissoluzio- „ ne di questo corpo. Io dirò sempre che „ disiderando di „ vivere noi disideriamo di evitare un Male di più di que- „ tanti che già soffriamo. In somma io dirò sempre come diceva Addison, che „ se fur un qualche Uomo si accumulasse- „ ro a piacere sanità, gioventù, forza, bellezza, dovizie, au- „ torità, buona fama, e ingegno, e sapere, e tutte quante „ le

„ le cose che a ragione sono dall' universale consenso riputate  
 „ Beni , assai poco felice tuttavia farebbe quell' Uomo così li-  
 „ beralmente arricchito , e che all' incontro sommamente mi-  
 „ fero farebbe colui nel quale si concentrassero tutte quelle  
 „ cose che noi chiamiamo Mali . Il nostro Don Luciano dirà  
 e replicherà mille volte che tutte queste cose ed altre ancora  
 da me dette nella Frustra contro l' opinione del Genovesi mo-  
 strano chiaro che io sono un *Bue Filosofo* , un *Bue Metafisico* ,  
 un *Bue Speculativo* , e che non intendo *un atomo di questa*  
*Disputazione* ; ed io lo lascerò dir questo e peggio , e non ne  
 morirò tuttavia d' affanno , perchè fra i Mali della Vita io non  
 annovero quello d' essere fatto scopo d' un Ribaldo che ti vo-  
 miti addosso tutte le asinità e tutti i vituperi possibili in un  
 Bue Pedagogo . Il Bue Pedagogo io non lo annovero fra i miei  
 Mali , ma lo annovero fra le principali glorie del Secolo Te-  
 nebroso , come v' annovero lo scrivere Cose Filosofiche nello  
 Stile della Fiammetta e degli Afolani , e lo scrivere Cose Le-  
 gali nello Stile del Re Diosino , del Coralbo , della Stratonica ,  
 e della Dianea . E giacchè Don Luciano onora questi Scritto-  
 ri non meno che se stesso con molti Titoli di lode , voglio  
 che sappia altresì , che fra le glorie del Secolo Tenebroso io  
 annovero pure i Titoli d' Illustre , di Celebre , d' Insigne , d' Im-  
 mortale , di Chiaro , di Dotto , di Sapiente , eccetera , che i  
 nostri Mirei Roseatici , i nostri Sofisili Nonacrii , i nostri Anti-  
 ficci Prifchi , i nostri Comanti Eginetici , i nostri Agarimanti  
 Bricconi , i nostri Egeri Porconeri , i nostri Agatopisti Cro-  
 maziani , e tant' altri nostri Tenebrofi Autori si vanno sfron-  
 tatamente barattando a proposito di Sonetti sulla crudeltà di  
 Fille , a proposito di Canzonette chiabreresche per Monache ,  
 a proposito d' Egloghe per metamorfofi di Somieri in Dotto-  
 ri , o a proposito di Lucerne che non fanno lume , o a pro-  
 posito di Suicidi Ragionati , e di Discorsi Parenetici , e di  
 Buoi Pedagoghi , e d' altre cotali o Corbellerie o Ribalderie .  
 E tutti questi Titoli , tutte queste miserrime adulazioni e men-  
 zogne sieno pur chiamate *Urbanità* da Don Luciano , che io  
 le ho tutte per menzogne e per adulazioni miserrime non at-  
 te ad altro che ad aumentare le glorie del Secolo Tenebroso .

Ma fra queste glorie ( dice il Reverendissimo a p. 140. )  
 perchè non annovereremo anche noi *quelle Lettere nelle quali*